

BRESSON - D'ESSAI 2023 - 2024

DISABATO
TEMPI SUPPLEMENTARI
Film che non vogliamo perdere

Sabato 25 novembre 2023 - ore 17

Mia

di *Ivano De Matteo* con *Greta Gasbarri, Edoardo Leo, Milena Mancini, Riccardo Mandolini*
Italia 2023, 108'



Sergio (Edoardo Leo), Valeria (Milena Mancini) e Mia (Greta Gasbarri). Una famiglia come tante in un appartamento di Piazzale della Radio (Roma). Padre ambulanziere premuroso, madre vitale e ancora più affettuosa, la giovane vive l'adolescenza in (apparente) spensieratezza: rossetto pesante e frangetta, i video di Tik Tok, la pizza e il sabato sera con l'amica del cuore, il liceo e la pallavolo. Tutto senza crepe, fin quando incontra Marco (Riccardo Mandolini), uno skinhead dallo sguardo tagliente, più grande di lei. Ed è subito (primo) amore e possessione. Il ragazzo "rapisce" Mia, la riempie di dediche e chiamate, la controlla, la tampina esasperando Sergio che subodora il pericolo per la sua "bambina" ancora troppo acerba per tenere testa al ragazzo. Di lì a breve la vicenda, caricata a orologeria, s'intorbidisce, precipitando in una spirale imprevedibile di crudeltà e violenza che segnerà per sempre il destino di tutti i personaggi.

Ivano De Matteo riprende a esplorare i legami famigliari (...) la famiglia come microcosmo assoluto, senza crepe apparenti che attaccato, anzi infettato da un agente esterno – in questo caso il rissoso, sfrontato Marco - si sfalda senza rimedio, senza tornare più allo stato d'equilibrio.

(...) Incomunicabilità, marginalità sociale e affettiva, adolescenza come ricerca d'identità, amicizia e amore, vendetta e possessione, De Matteo (alla sceneggiatura, come d'abitudine, con la compagna Valentina Ferlan) scende all'inferno e rimane fedele a sé stesso. Racchiude, scena dopo scena, rabbia e angosce di due generazioni che si guardano e non si riconoscono, anche nel dolore. Mia, così distante per papà Sergio, eppure smarrita senza di lui in un flusso liquido di notifiche, pulsioni, aspirazioni, tentazioni pericolose, è il simbolo di una generazione sospesa in un limbo, in transito verso la maturità eppure, ancora, oltre il dolore, maledettamente bisognosa di fari nella tempesta.

Davide Maria Zazzini – Cinematografo

"Lei non è più tua, è mia. Dopotutto sei tu che l'hai chiamata così, no?". Questa è la frase che lo strafottente Marco, ventenne di buona famiglia (...), sputa in faccia a Sergio. Marco è andato a citofonare a Mia, con cui si è messo da qualche settimana, ma Sergio (che è il padre della ragazza, la madre si chiama Valeria) le impedisce di rispondere e le ha anche sequestrato il telefono cellulare. "Lei non è più tua, è mia" è una frase a effetto, degna di un ventenne insolente quale appare Marco (...) Ma è "Dopotutto sei tu che l'hai chiamata così, no?" a continuare a risuonare nelle orecchie dello spettatore, convincendolo che sia in quell'ammasso di parole che si può trovare il

vero senso al film di Ivano De Matteo, settimo lungometraggio in venti anni di attività per l'attore e regista romano (...). Al di là degli esiti dei singoli film a colpire è la pervicace volontà di De Matteo di non volersi accomodare né nel solco della commedia né in quello del cinema d'autore (...). Il suo è uno scandaglio delle classi sociali, che parte dalle dinamiche famigliari per aprire lo sguardo sulla società, e le sue distonie.

De Matteo è tra i pochi registi italiani a ricordarsi ancora che la collettività è divisa in classi, e che esse sono strutturalmente in conflitto. Un dato che emergeva anche dal *kammerspiel* giallo *Villetta con ospiti*, e che attraversa l'intera carriera del regista.

A risaltare con evidenza in *Mia* fin da subito è la chiarezza nella rappresentazione della realtà sociale scelta per fungere da proscenio: la ragazza vive in una traversa di viale Marconi, studia al Platone (...). L'appartamento in cui la famiglia vive è del tutto congruo alla classe sociale di appartenenza, quella classe media – Sergio guida l'ambulanza, Valeria è casalinga – che il cinema italiano ha progressivamente espunto dal discorso, preferendogli i casermoni popolari periferici da un lato e gli attici di Parioli e Collina Fleming dall'altro. Questa nettezza nella collocazione geografica e sociale della famiglia permette a De Matteo di rappresentare con estrema lucidità anche la normalità di una vita quotidiana fatta di piccoli riti (...), in un tran tran che non ha nulla di monotono o deterioro, ma raffigura "solo" la vita.

La prima parte di *Mia* ha i contorni del trattato sociologico, e sembra collocare il film in quella riflessione sulla famiglia che vede nei primi turbamenti dell'adolescenza un momento di stacco che non si tramuta immediatamente in confronto creando così una frattura. In effetti Sergio e Valeria rimangono spiazzati dal primo amore della figlia, questo Marco che per di più ha vent'anni (...) e che viene visto come una continua minaccia. In effetti il giovane non è propriamente il figuro che un genitore sogna frequenti la figlia: manipolatorio, pretende l'assoluta attenzione della ragazza e la distrae tanto dagli impegni – la squadra di pallavolo – quanto dalle amicizie più care. Fino a toccare il punto di non ritorno, con tutto quello che consegue.

Se si fermasse qui, con questa sorta di nemico in motocicletta che "minaccia" la saldezza del nucleo familiare, *Mia* sarebbe un interessante dramma piccolo-borghese dalle venature thriller, e non l'accorta e dolorosissima indagine che lascia di stucco lo spettatore, privandolo di ogni appiglio, di ogni consolazione facile, di ogni accomodamento. E si deve necessariamente tornare, per comprendere appieno questo scarto di senso, a quella subdola domanda retorica con cui Marco schiaffeggia idealmente Sergio: "Dopotutto sei tu che l'hai chiamata così, no?". Perché Mia è il nome di una quindicenne, ma in maniera implicita indica anche il concetto di possesso. Marco vuole possedere Mia, non tanto e non solo fisicamente – anzi, proprio quando hanno il primo rapporto sessuale la loro relazione inizia a sfaldarsi – ma psicologicamente: la vuole sua, la pretende sua. Dall'altra parte Sergio non sta solo difendendo una ragazzina dalle insidie di un giovane viziato e poco amorevole, ma senza neanche rendersene conto sta cercando di proteggere a sua volta una proprietà. Diversamente da Valeria lui della figlia non sa molto perché semplicemente non le parla, non ha dialogo. La vuole attiva e piena di amicizie perché nella sua vita sociale e nei suoi successi – come quelli sportivi – lei in qualche modo estende il braccio della famiglia. (...) Sergio, ed è questa l'intuizione che sparglia le carte del film, non rappresenta l'antitesi di Marco, ma solo il suo volto più affabile, simpatico, cortese. Il ragazzo vede in Mia solo una carne adolescente da possedere, Sergio vi vede ancora la figlioletta di tre anni – ed è su quell'immagine, non casualmente, che si apre il film.

(...) Opera che si pone in una posizione del tutto indipendente nella rappresentazione della famiglia e ancor più del suo significato sociale, *Mia* è un film sinceramente doloroso, spiazzante, arricchito dalle belle interpretazioni dei protagonisti, e che non ha bisogno di artifici particolari per cogliere il centro del proprio discorso, come testimonia ad esempio il bel confronto tra Sergio e il padre di Marco.

Raffaele Meale – Quinlan

